

# Spettacoli



## Agli incontri di Cesena e Genova fiabe, violenza, scuola e lettura

Se avete visto l'«Oreste» di Raffaello Sanzio, sarete sorpresi di sapere che la premiata Societas non si dedica solo alla trasgressione d'autore, ma dà spazio anche al teatro dell'infanzia, cui dedica un'intensa e imperdibile manifestazione, volta a indagare un'idea di

teatro non come strumento pedagogico ma come problema di arte drammatica. Nelle serate dell'8, 9 e 10 novembre al teatro Comandini si svolgerà il seminario «Forza della fiaba, forza del teatro - narrazione, gioco e teatro dei bambini come prova di un cosmo nuovo: figure violente della realtà e figure potenti della fiaba: tra esse, i bambini», al quale parteciperanno il filosofo Paolo Virno, lo scrittore Domenico Starnone e il teatrante Bruno Venturi (venerdì), mentre il secondo giorno intervengono Markus Luchsinger, direttore dello Zuercher Theater Spektakel, la psicologa Annalia

Mariani, il pedagogista Paolo Perticari, Valentina Valentini, studiosa di teatro e direttori stranieri di alcuni centri di teatro per ragazzi. Infine, il seminario si chiude domenica alle 15 con la presentazione del video documentario e del diario di lavoro della Scuola Sperimentale di Teatro Infantile diretta da Chiara Guidi, con interventi di Romeo Castellucci, Chiara Guidi e Paolo Tonti, registi e attori della Societas Raffaello Sanzio. E sempre in tema di convegni e di teatro per ragazzi, anche Genova si fa avanti con l'estrosa e irriverente compagnia dell'Archivolt, promotrice in collaborazione con la Regione Liguria del consueto convegno su teatro, scuola e infanzia e di un corso di aggiornamento per insegnanti e operatori teatrali. Una quattro-giorni (4-8 novembre) tutta dedicata alla «Lettura», ovvero al leggere non solo come analisi piacevole e formativa della pagina scritta ma anche come decifrazione di altri linguaggi come quello teatrale e drammaturgico. Il convegno, che si svolgerà presso la Sala Pietro Germi, prevede interventi con gli scrittori (Daniele Del Giudice, Francesco Biamonti), laboratori e, come loro conclusioni, «azioni sceniche» con la scuola media «G. Da Passano» a cura del Teatro dell'Archivolt.

**IL FATTO.** La scena si interroga sull'infanzia

## Il teatro chiede asilo Spettacoli e convegni per recitar giocando

Perché alcune delle più qualificate compagnie di teatro italiane sono anche quelle che realizzano i migliori spettacoli per bambini? Che rapporto può crearsi tra l'universo-bambino e il gioco teatrale? Due convegni a Genova e Cesena si interrogano. E rispondono che forse la finzione del teatro può aiutarci a recuperare un rapporto con l'infanzia sempre più degradato e frettoloso. In barba alla violenza e alla stupidità della cattiva televisione.

**MARCO FRATODDI**

Il bambino? Un vero enigma. Non sono bastate le furtive osservazioni di Rousseau per comprenderne i desideri, non bastano oggi le ipotesi della migliore pedagogia per svicerarne le più profonde intenzioni. Foccano le teorie ma gli interrogativi rimangono: intorno alla sua memoria, ai comportamenti che assume, alla natura stessa dei suoi pensieri. Chi è dunque il bambino? Un non-adulto destinato ad evolversi con il tempo? Un vivente dal linguaggio tanto misterioso da meritare l'analisi della scienza? Oppure un compagno di vita insieme al quale compiere l'esplorazione del mondo per riappropriarsi, a partire da un diverso punto di vista, della realtà? Sta qui forse l'approccio più utile alla lettura di quanto accade dentro quell'area della ricerca teatrale che

si rivolge all'infanzia. Specialmente nelle sue manifestazioni più qualificate, specialmente quando il bambino viene coinvolto a pieno titolo in un processo che utilizza il teatro come luogo di mediazione fra generazioni diverse.

Un'utopia? Piuttosto un percorso che affonda le proprie radici nel perimetro della sperimentazione teatrale ma che si intreccia a filo doppio con i movimenti di innovazione educativa fioriti in Italia a partire dalla fine degli anni Sessanta. Tanto da lasciare ancora oggi, sia nella scuola che nel teatro, il segno di una contaminazione celebrata nel segno del linguaggio corporeo e delle relazioni flessibili. Non solo perciò la scuola della lezione in classe ma anche quella della scoperta personale e della riorganizzazione del sapere.

Non solo teatro per i bambini ma teatro di bambini: inteso come liberazione creativa, come partecipazione all'evento, come contesto utile all'esplorazione di sé e del proprio orizzonte. E come itinerario di ricerca: quella stessa ricerca che il bambino compie attraverso il gioco, appropriandosi come l'attore dello spazio e racchiudendolo nella cornice della finzione. Non risulta casuale perciò l'avvicinamento, trent'anni fa, al teatro di bambini e di ragazzi da parte di Beppe Bartolucci: il compianto testimone del teatro di ricerca che fu protagonista, insieme a Scabia e Franco Passatore, di una preziosa stagione legata all'animazione. Né sembra priva di significato la frequente intersezione fra teatro di bambini e teatro di ricerca nel panorama della scena italiana contemporanea: a partire dalla compagnia Raffaello Sanzio che proprio in questi giorni presenta a Cesena con *Pelle d'asino* l'ultima produzione di teatro infantile insieme ad un seminario di approfondimento dedicato proprio a Bartolucci, e all'Archivolt, impegnato a Genova nell'attuale convegno dedicato a «Teatro, scuola e infanzia».

Ma come immaginare nel futuro la relazione fra i bambini e il tea-



Due convegni si interrogano sul rapporto tra teatro e infanzia

## «Pelle d'Asino» Fuga dal padre con orco e struzzi

**MASSIMO MARINO**

CESENA. Ti precipitano dentro la favola, gli spettacoli per bambini della Societas Raffaello Sanzio. Sono percorsi in spazi fantastici e inquietanti che dislocano lo spettatore in un mondo antico di paura, in cui le emozioni, non mediate, rompono ogni argine, fino alla liberazione finale. Intrasportabili, ambientati rigorosamente nel loro teatro di via del Serraglio a Cesena, uno spazio industriale nero, diruto, neo-gotico, evocano le forze più oscure e più potenti che ci agitano, in un personalissimo teatro della crudeltà.

In occasione del convegno «Il teatro sull'infanzia» organizzato dal gruppo cesenate, da ieri e fino al 10 novembre (ore 21) la compagnia riprende *Pelle d'Asino* da Charles Perrault, già presentata per le scuole la scorsa primavera. Romeo Castellucci e Chiara Guidi hanno messo in scena questa favola come uno sprofondare nel cuore della terra, nell'anima più profonda, come fu peraltro negli anni scorsi con *Hansel e Gretel* o con *Le fatiche di Ercole*.

Musica di carillon: siamo in un reame felice, con re, regina e bellissima principessa. Ogni bisogno è bandito grazie a un miracoloso asino cadadenari. Il pubblico viene condotto attraverso un pertugio nelle stanze riposte del palazzo, pietra pesante, antichità senza tempo. Servi scuri mascherati con orecchie asinine officiano la raccolta dell'oro dall'orifizio anale di un asino vero. La musica si trasforma in rumori inquietanti: la regina (Claudia Castellucci) muore.

Da qui comincia la discesa agli inferi: le pietre dello sfondo ad una ad una si aprono. Il padre (Ivan Salomoni) per sostituire la moglie defunta sceglie la figlia (Luisella Leonetti). Vuole sposarla. Le sue mani cercano di toccarla: sono gigantesche grinfie di orco e lei è esilissima, indifesa. Giocano sulla enormità e difformità dei corpi i registi: il re è consigliato da un Druido interpretato da un nano (Enrichetto Mozzoni). In divisa sadomaso con aculei, malvagio e ridicolo, ripete di continuo: «Ti odio - Vi odio. Gag e crudeltà. Per fuggire l'odiato matrimonio la ragazza - su consiglio di una fata benefica e svagata (Carmen Castellucci) - chiede al padre di uccidere il prezioso asino e di regalarle la pelle. La ottiene. Disperata la indossa, si sporca, degrada la bellezza e fugge: la prospettiva a questo punto si squarcia fino a sprofondare in un vastissimo mondo sotterraneo, il pavimento del teatro scavato, rocce e anfratti, un paesaggio arcaico e materico, senza cielo. Fango, polvere, tane, animali. Ma più si scende più la liberazione si avvicina: un principe (Paolo Tonti) scorderà la fanciulla senza pelle asinina, luminosa, folgorante, e si arriverà al lieto fine, sulle note virtuosistiche di un'aria settecentesca («Trionfa il perdono»).

È uno spettacolo che colpisce lo spettatore, facendo emergere i sentimenti elementari che stanno nascosti sotto le nostre croste di cartapesta o polistirolo, come le profondità tettoniche svelate al cadere dei fondali sulla scena. Uno spettacolo che affronta, grazie alla mediazione di una delle fiabe più follemente educative del nostro panorama culturale, un tema scottante e forte come quello dell'abuso, dell'incesto. *Pelle d'Asino* è la quinta favola messa in scena da Raffaello Sanzio; come quasi tutte le altre è intrasportabile perché vive in uno spazio teatrale completamente sventrato, stravolto, reinventato: cantiere segnato dalle ruspe, accumulo di rovine.

All'infanzia quest'anno la Societas ha dedicato anche una «scuola sperimentale» diretta da Chiara Guidi. Incontri liberi, senza genitori, percorsi in spazi caldi, risonanti, da trasformare agendoli, sperimentandoli. Sporcandosi, bagnandosi. Luoghi da vivere e non da guardare, nei quali entrare attraverso pertugi scavati nei muri. I bambini hanno lottato con spade contro lanciafiamme, hanno percorso foreste di guanti pieni d'acqua (mani mobili, sluggenti), sono diventati insetti e altri animali, hanno incontrato la Morte e hanno giocato in piccole bare. È stato un lavoro sul coinvolgimento, sull'esplorazione dei sensi e delle pulsioni segrete: con una cesura rispetto alle visioni dominanti, rassicuratrici, che gli adulti provano ad offrire ai bambini. Un percorso, come in *Pelle d'Asino*, nelle fantasie e nei terrori dei più piccoli, che sono letteralmente «in-fanti, senza parole contro l'enormità e la violenza del mondo. Un mondo in cui si muore e in cui la malvagità enorme di un nano ha spesso al suo fianco - come nello spettacolo, tra fondali dichiaratamente illusionistici - un elegante struzzo che danza. Vivo.

**IL PERSONAGGIO.** Torna il vecchio cinema sovietico. Due rassegne a Roma

## Misiano, produttore «made in Urss»

**ALBERTO CRESPI**

ROMA. Da domani, a Roma, si riscopre una figura di politico e di intellettuale italiano fra le più incredibili e sconosciute. Prima una rassegna di film, poi un convegno. In onore di Francesco Misiano.

Parafasando Don Abbondio dovremmo chiederci: Misiano, chi era costui? Non cercate il suo nome sulle enciclopedie: non c'è, nemmeno sulla mitica, onnisciente *Enciclopedia dello spettacolo*. È un uomo dimenticato, forse rimosso. In realtà, se siete topi di biblioteca, potete trovare ricche informazioni su di lui sul numero 39, febbraio 1987, dell'*Illustrazione italiana*. L'articolo era di Bruno Grieco che, attraverso l'Elart, è anche l'organizzatore della rassegna romana (assieme al Goethe). Tutto si tiene.

Francesco Misiano cominciò a far parlare di sé nel 1914, all'età di 30 anni: membro del Partito Socialista, organizza uno sciopero a Napoli contro l'ingresso dell'Italia in

guerra. Convinto pacifista, quando nel '16 viene chiamato alle armi emigra in Svizzera: lì conosce Lenin, e la sua vita cambia. Segue Lenin verso la Russia, nel '17, ma si ferma a Berlino dove partecipa ai moti spartachisti, viene arrestato, torna in Italia nel '19 e nel '21 è tra i fondatori del Pci, allo storico congresso di Livorno. Lo ritroviamo poco dopo a Mosca, dove è tra i fondatori del Soccorso Operaio Internazionale; nel '24, il Soi acquista una sezione cinema che si chiama Mezrabpom-film. E Misiano se ne occupa. Trasforma in studio cinematografico una chiesa (non erano molto «in voga», le chiese, nell'Urss di quegli anni) e comincia a produrre film.

Il resto è storia, o meglio, è cinema. Il cinema che potrete vedere a Roma nei prossimi giorni (al Goethe di via Savoia 15, ingresso gratuito). I titoli: domani *La sigarata del Mosselprom* di Jurij Jeliabujskij



Francesco Misiano

(1924), *Aelita* di Jakov Protazanov (1924); mercoledì *La casa sulla Trubnaja* di Boris Barnet (1928), *La febbre degli scacchi* di Vsevolod Pudovkin (1925) e un inedito assoluto, *Il bacio di Mary Pickford* di Sergej Komarov (1927, un film che ricostruisce la visita in Urss della

diva hollywoodiana e di suo marito Douglas Fairbanks, avvenuto proprio per l'impegno di Misiano); giovedì *Tempeste sull'Asia* di Pudovkin (1929) e *Verso la vita* di Nikolaj Ekk (1931, primo film sovietico sonoro); venerdì *Il disertore* di Pudovkin (1933) e *Sobborghi* di Barnet (1933). Poi, lunedì 11 alle ore 10, la tavola rotonda: con Mino Argentieri, Michaela Böhmig, Oksana Bulgakova, Bruno Grieco, Ornella Misiano, Claudio Natoli, Claudia Scandura e Giovanni Spagnoletti.

È un buon momento, per il vecchio cinema sovietico: si sono svolte da poco le Giornate di Pordenone, e curiosamente a Roma ci sarà presto un'altra iniziativa sull'avanguardia sovietica organizzata dall'università di Tor Vergata. Dal 13 novembre, una volta alla settimana, si potranno rivedere classici come *La corazzata Potëmkin*, *La madre*, *Ottobre*, *L'uomo con la macchina da presa* e *Ivan il terribile*. Forse la memoria non è del tutto perduta. Meno male.

04SIMONE  
Not Found  
04SIMONE